

HOMEMAG

Home Festival

Venezia

*2022

N°3

HOME
FESTIVAL

Home Festival

Venezia

*2022

*Attitude

New Home

Qualcosa che non c'era.

Per natura cerchiamo qualcosa che non abbiamo. La nostra attitudine, stupendamente umana, ci spinge a guardarci intorno per provare a riconoscere, se c'è, qualcosa o qualcuno di originale a cui avvicinarci.

Fresco, pieno di energia e non troppo consapevole. Questo è il carattere di quello che ancora non conosciamo, ma speravamo di trovare. Questa è anche l'esperienza che HOME Festival ha sempre voluto restituire alla sua gente: appunto, qualcosa che non c'era, a cui potersi dedicare e, così, appassionare.

E se è vero che il perché delle nostre azioni viene da lontano, dal nostro passato, allora il futuro ci richiede di essere ridisegnato con la stessa energia di ormai più di dieci anni fa. Il nuovo HOME Festival 2022 racconterà questa nostra vocazione—che sentia-

mo essere condivisa—di credere nella capacità di unirci della musica. Nonostante i tempi, nonostante le diverse situazioni.

Così, la Laguna di Venezia diventerà il luogo perfetto per raccontare una nuova Casa. Uno spazio per la nostra community e per la sua ricerca costante di un contatto con la musica e con chi se ne prende cura: gli artisti e non solo.

Nascerà un evento più ravvicinato nei modi e nelle idee, che per brevità, talvolta, chiameremo anche boutique. Voi che state leggendo, però, saprete sempre che HOME continuerà ad essere semplicemente qualcosa che non c'era. La ragione che ci ha fatto conoscere nel 2010 e che, oggi, continua ad ispirarci e unirci.

INDICE

6 EDITORIALE

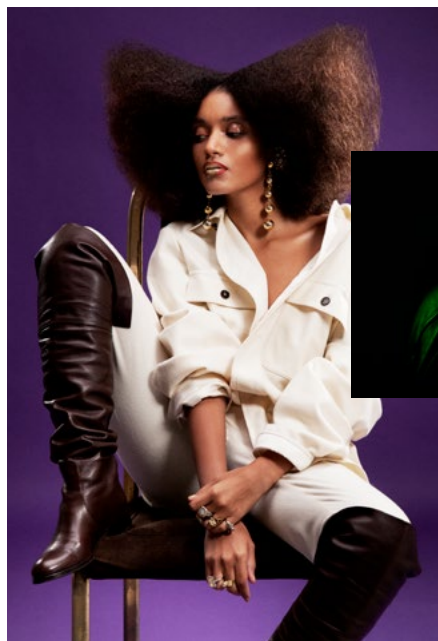
8 NMF
NEW MUSIC FRIDAY



10 ENSI
IL RAP DI DOMANI È QUI.

12 RUMATERA
IMBRECANATI NELLO SPAZIOTEMPO.

16 KAZE
AILLEURS:
CERCARSI ALTROVE CON KAZE.



18 MERK & KREMONT
DOPPIA ANIMA, DOPPIA ESSENZA, DOPPIA VITA.
FACE TO FACE CON MERK & KREMONT.

20 RIZZO
ORA VAI. PER RICORDARSI SEMPRE
DI INSEGUIRE IL PROPRIO SOGNO.

22 DOPPELFINGER'S
MUSIC IS A PLACE TO GO.

24 ESNS
EUROPEAN TALENT
EXCHANGE PROGRAMME

26 THEY RUN THE MUSIC

28 NADJA HADERER
RUNNING A LABEL WITH A GREAT
ATTITUDE.

30 JACK PARKER
HOW CAN ONE SINGLE MAN
MANAGE AN INDIE BAND?

32 CAMELLO
SPAZI DIGITALI E CREATIVI PER
LA MUSICA E LE SUE POTENZIALITÀ.

34 LUCA DE GENNARO
MILANO MUSIC WEEK 2021:
LA MUSICA RIPARTE.



HOUSE OF ARTS

44 IL TERZO PARADISO
QUANDO LA POLITICA DEL MARE
È UN'ARTE PARTECIPATIVA

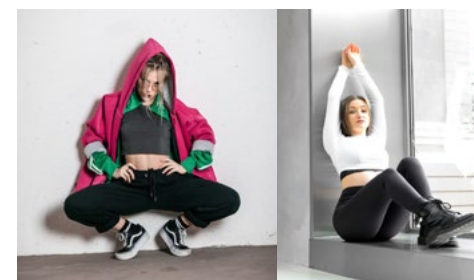
46 ARE FESTIVALS
GOING GREEN?



38 HOUSE OF ARTS

38 EL COCAL
LE VETRAIE RIBELLI DI MURANO

40 PUPPETS FAMILY
LA DANZA È ENERGIA CONTINUA



Vi capita mai di addormentarvi con un'idea? Sì, una di quelle belle. Una di quelle che si andava cercando e che poi, puff, eccola lì che arriva proprio quando state per chiudere gli occhi. E allora, con le energie rimaste, vi ripetete quelle parole che la potranno raccontare anche l'indomani mattina. Per non dimenticarla, per non lasciar sfuggire via.

Ma quante idee, abbiamo perso poco prima di dormire e, quindi, di iniziare davvero a sognare?

Bene, ora ve lo posso dire: l'idea di cui stiamo parlando riguarda quello che state leggendo. Non ricordiamo neanche noi quale esatta scintilla abbia fatto nascere HOMEMAG, ma vi potremmo raccontare benissimo quell'energia diffusa che ci ha trasmesso questa idea e le sue possibilità.

Pensare al Festival negli ultimi due anni è stato come ripetersi le idee prima di dormire, per poi vederselo sfuggire via prima del risveglio. Sono successe tante cose, e molte sono le volte in cui abbiamo dovuto cam-

biare direzione. Noi, come molte altre realtà stupende di questo mondo che chiamiamo Musica. Ma proprio perché questo mondo ci piaceva e, soprattutto, volevamo restituire una bella storia a chi ci supportava, abbiamo voluto creare HOMEMAG.

Oggi, questo giornale nato nel digitale e per il digitale, prenderà invece anche una forma. Materia, esatto. Questo magazine dedicato a HOME Festival, alle sue persone e, ancor di più, a chi è convinta e convinto che la Musica sia sempre qualcosa di più, sarà di carta. Le interviste, i nostri ospiti, la passione che ogni giorno si inserisce tra un accordo, un testo e un evento avranno così anche un nuovo profumo.

Dovremmo abbassare i toni? Forse è vero. Ieri notte, un'idea più pacata per questo editoriale mi era venuta e, così, avevo provato a ripetere tra me e me: "non strafare", "non strafare", "non stra...". Ma ora che è ritornata la sera e che è stata confermata una data per il 2022... Ecco, ora—e parlo a nome di tutti—ce la sentivamo così. Con addosso quell'attitu-

dine di chi vuole sognare e, convinto non sia abbastanza, decide di condividere il percorso con altre persone e i loro stupendi progetti.

In questo terzo numero ce ne sono tanti. Dai Fioi dei Rumatera, nostri portafortuna, passando per giovani artiste come Rizzo e Kaze, ma anche personalità già affermate come Ensi e Merk & Kremont. Ci fermiamo qui? Certo che no. Per questo arrivo su carta, abbiamo deciso che la voce degli artisti doveva essere accompagnata anche da quella di un manager, Jack Parker, di una giovanissima Head of Label, Nadja Haderer di Ink Music Vienna, accompagnata dalle ballate di un giovane doppelgänger, che presto pubblicherà il suo album di debutto proprio con Ink Music.

La nostra Musica non si fa certo stretta stretta in una playlist, ma anzi vuole spazio, nuovi racconti e nuove possibilità. Ed ecco che abbiamo incrociato il ritmo con i destini e i progetti di due ballerine della Puppets Family, nostro dance partner. Poi, ci siamo spostati a Colonia per parlare con Aaron, laureato con una tesi sulla sostenibilità e i

festival, tra cui anche un'intervista con il vostro HOME Festival. Infine, come facciamo da tempo, eccoci di ritorno a Casa: Venezia. Lo abbiamo fatto per un racconto di impatto e collettività con il Terzo Paradiso e per condividersi la storia delle ragazze di El Cocal Glass Studio. La loro lezione, infatti, è da tenere stretta: "andare avanti, anche se un pezzo si rompe, è fondamentale. Il vetro ce lo insegna quotidianamente ed è una continua metafora della vita".

HOMEMAG N.3 può iniziare. Sfogliatelo, piegatelo se vi viene, o conservatelo se preferite. Ma fate in modo di sentirlo vostro, pensando fino all'ultimo a questo HOME Festival 2022. Ci sarete?

Non occorre rispondere subito, avete un intero magazine per pensarci. Noi, nel frattempo, questa sera ci addormenteremo con una nuova idea, ripetendoci "HOME 2022". La sensazione è che da domani mattina si continui a sognare. Speriamo. Speriamo di farlo insieme.

Editoriale

NMF

NEW MUSIC FRIDAY



*Dal 2010 HOME Festival è la Casa della musica e il luogo perfetto non solo per ascoltarla, ma anche per viverla. Così è nata **New Music Friday**, o NMF per i nostri Homies. Un format che vuole dare visibilità alle migliori uscite della settimana e, tra queste, soprattutto ai nuovi talent. Vi aspettiamo tutti i venerdì con una selezione delle migliori uscite sul nostro profilo Instagram. Inoltre, tra un disco e l'altro, abbiamo anche iniziato a fare due chiacchiere con gli artisti. Perciò buon ascolto e buona lettura.*



ENSI IL RAP DI DOMANI È QUI.

Veterano e bandiera del rap italiano, sin dai primi anni del nuovo millennio, per il suo free-style è stato invece consacrato come simbolo ed icona di quest'arte. Ladies and gentlemen, we're very proud to introduce you: Ensi!

“Domani” è il tuo ultimo ep, fresco fresco, e rilasciato proprio lo scorso novembre. Parlaci un po' di questo progetto musicale.

“Domani” è la diretta conseguenza dell'ep che è uscito prima: si intitola “Oggi”, pubblicato nell'ottobre del 2020. È la fase intermedia di

un viaggio che ho già annunciato essere una trilogia. Manca ancora un capitolo che uscirà nel 2022.

È interamente prodotto da Crookers, che ho fortemente cercato per questo ep. Andai da lui a raccontargli dell'intera trilogia e lo trovai ben preso nel fare questo capitolo. Si è rivelato la persona più giusta: ha assunto anche un po' il ruolo di art director del progetto, ha scelto con me le strumentali indirizzandomi su una piuttosto che su un'altra; rappresenta un po' la versione futuristica che secondo me

un producer dal respiro internazionale deve necessariamente rappresentare. E Crookers lo è, eccome se lo è.

Leggendo il titolo dell'ep, penso venga naturale fare un parallelismo con “Oggi”, il tuo ep pubblicato nel 2020. Ci sarà un ep “Dopodomani” in futuro?

Certo. Uscirà un terzo ep, ma posso dire che non si chiamerà “Dopodomani”. Avrò un altro nome, e non è ancora stato svelato. I progetti, per darvi un'idea, si differenziano per una questione di sound. “Oggi” era affidato tutto a produttori di almeno una generazione successiva alla mia, e quindi andava a sottolineare il sound “del momento”, inteso come quello di coloro che attualmente spaccano e fanno una cosa simile alla mia. “Domani”, appunto, è affidato ad un producer che ha una versione futuristica di questa musica. Il terzo, invece, avrà la sua particolarità a livello musicale, ma ancora non l'ho rivelata.

Direi che il nome di Crookers come produttore dell'ep salta subito all'occhio: un grandissimo colpo! Com'è andata la collaborazione con Phra? In che modo siete riusciti ad unire le vostre visioni per la creazione delle basi?

Con Phra avevamo già collaborato: aveva prodotto alcune delle tracce di “V” e di “Clash”. Ci eravamo sempre trovati molto bene, abbiamo un gusto simile su alcune cose del rap. Porterò comunque a casa il ricordo del lavoro in studio insieme come un bellissimo momento del mio percorso, in quanto c'è stata una grande vibe tra di noi: oltre all'ambito artistico e professionale, ci siamo trovati molto a livello umano. Credo che abbia prevalso l'istinto da parte di entrambi. Ci siamo divertiti a fare questo ep—credo lo si senta—, a discapito anche di tante logiche e dietrologie del mercato discografico. Ci siamo lasciati andare agli impulsi personali ed abbiamo fatto quello che ci andava, esattamente come volevamo fare.

Facendo parte della scena rap da molto tempo, ti consideriamo un veterano. In che modo il panorama musicale di questo genere, bistrattato in passato, si è evoluto? Ti ritrovi ancora in questo mondo o ritieni che sia cambiato eccessivamente?

Chiaramente i tempi sono cambiati tantissimo, così come il modo in cui i ragazzi scoprono questa musica e ci si avvicinano a livello di esecuzione. Anni fa il rap era una sottocultura e non ci andavi a sbattere così. L'unica differenza che noto, un po' romanticamente parlando, è la famosa gavetta con il quale ci si avvicina a questo mondo: i ragazzi che si avvicinano adesso hanno un percorso e delle ambizioni differenti, merito del grande lavoro che è stato fatto nel corso degli anni, che ha portato il rap a un livello incredibile. Riconosco tuttavia ancora la stessa magia nei ragazzi che si avvicinano a questa realtà, a testimonianza del fatto che la forza di questa musica non cambierà mai.

HOME Festival 2022. Se fossi tra gli artisti della nuova edizione, con che traccia inizieresti il tuo show?

Se dovessi salire oggi sul palco dell'HOME, inizierei con un pezzo mozzafiato come “Specialist”, giusto per mettere in chiaro le cose sin da subito e far capire cosa sta per succedere!

In attesa del capitolo conclusivo della trilogia aperta con “Oggi” e proseguita con “Domani”, ora come ora non possiamo fare altro che intrattenervi con le parole di Ensi, sia scritte su HOMEMAG che ritmate nelle sue tracce. 

- #1 Belly / Die for it
- #2 Nas / Rare
- #3 Little Simz / Introvert

I RUMATERA IMBRECANATI NELLO SPAZIOTEMPO. UNA CHIACCHIERATA COI FIOI, E NON SOLO.



Se Bae de Nadae dei Rumatera ci ha accompagnato durante tutto l'ultimo mese sotto le feste, il nuovo anno e i prossimi mesi di lavoro per l'edizione 2022 di HOME Festival richiedono nuova musica e, soprattutto, quel gaso e quel metterci il cuore che solo i nostri Fioi sanno restituire. Così, ci abbiamo fatto una chiacchierata tra vecchi ricordi e nuovi progetti. Tra questi anche il fumetto pubblicato nei mesi scorsi, "Rumatera. Imbrecanati nello spaziotempo", di cui una matita già comparsa in questo mag ha curato un capitolo: Nicola Pertile, aka Sir Pertile. Noi, perciò, non ci siamo fatti sfuggire l'occasione di scrivere un'intervista a più mani e più voci. Dai che 'ndemo.



HOME X RUMATERA

Finalmente un'intervista ai nostri Fioi. Ne è passato di tempo dalla prima volta sul palco dell'HOME. Come state? Come vi sentite ad essere il portafortuna del Festival?

Ciao Fioi! Qui tutto bene, grazie. In questo periodo di stop forzato abbiamo accumulato una grinta incredibile e siamo pronti per sfogarla sui palchi che ci ospiteranno prossimamente! Per noi, HOME è sempre stato veramente come essere a casa, sia al Festival che al Bar c'è sempre stata una bellissima atmosfera di fratellanza.

Ora è ufficiale: ci sono delle date per il 2022 (ma non possiamo ancora svelarvele altrimenti vi dovremmo uccidere :D). Vi andrebbe di dividerci, nel frattempo, alcuni momenti 'best of' degli anni in cui vi siete esibiti sul nostro palco? Qual è il miglior ricordo?

Beh, ogni edizione ha avuto qualcosa di speciale. C'è stata quella volta che abbiamo suonato davanti 'na marea di persone—18-20 mila, ci sembra che fossero—che è stata super emozionante. Poi, c'è stata quella volta che il chitarrista degli Afterhours, dopo aver guardato tutto il nostro spettacolo ci ha detto "Grandi! Voi siete gli Anti-Afterhours", che è stata una bella soddisfazione!

LEONI è il vostro ultimo singolo e Inno Ufficiale Benetton Rugby. Ci raccontate la genesi del pezzo?

I ragazzi della Benetton Rugby avevano bisogno di un nuovo inno e hanno pensato di contattarci. Ci siamo incontrati coi fioi della direzione che ci hanno spiegato un po' cosa avevano in testa e quali erano i valori ed i sentimenti che avrebbero voluto esprimere il nuovo inno. Da lì, abbiamo cominciato a lavorare alla canzone con l'idea di scrivere qualcosa che gasasse sia i giocatori che i ti-

fosi, ed è uscita LEONI. Una canzone in cui ci riconosciamo e che è piaciuta molto anche ai fioi della Benetton.

**Abbiamo visto i vostri maglioni di Natale Musetto Gang: come sempre i vostri progetti, musicali e non, ci fanno impazzire. Avete invece nuovi progetti musicali in te-
cia?**

Possiamo solo dirvi che nel 2022 usciremo con un nuovo album. E tra un po' annunceremo la data precisa.

NICOLA PERTILE X RUMATERA

Ora due domande da parte di Nicola Pertile. Amico di HOME, Nicola fa parte del gruppo di fumettisti che ha contribuito a "Rumatera — Imbrecanati nello spaziotempo" e che ha curato il capitolo del Papa Awanti.

Come le vostre canzoni si ispirano al panorama punk rock americano, anche il vostro fumetto riprende un po' degli elementi del comic americano. C'è un trattore dalla tecnologia fantascientifica, ci sono viaggi tra dimensioni parallele e il vostro aspetto cambia in base alla dimensione raccontata e agli artisti che vi hanno rappresentato. Quale di queste situazioni vorreste affrontare realmente per il gusto del divertimento?

Quella in cui incontriamo i nostri alter ego fighetti! Ma forse anche quella del santo grill piuchealtro per le zucche che hanno disegnato a Lady Poison ehehe.

E, in un'ipotetica dimensione nella quale i Rumatera sono un team di supereroi, quali abilità o superpoteri scegliereste di avere?

Sicuramente quello di trasformare l'acqua in vino sarebbe fantastico, abbinato a quello di rendere verdi tutti gli alcool test. Visto che, a quel punto, sarebbe indispensabile!

HOME X NICOLA PERTILE

Sir Pertile, bello ritrovarsi dopo un anno dalla tua illustrazione per il Natale di HOME Festival 2020. Quest'anno, però, parliamo della tua collaborazione per il fumetto dei Rumatera, "Imbrecanati nello spaziotempo". Com'è andata? Raccontaci qualche curiosità.

È successo tutto a giugno, ed è stato un mese intenso e indimenticabile. Durante la lettura della sceneggiatura del capitolo, di cui avrei dovuto curare la produzione, mi sono ritrovato in una dimensione parallela dove il Papa comandava a Venezia. Avevo già in mente cosa sarebbe potuto uscire dalla mia penna, ma non avevo previsto il delirio a cui mi avrebbe portato. Questo fumetto, infatti, è tanto divertente quanto folle. È un viaggio nella storia dei Rumatera, fatta da citazioni e comparse dei personaggi legati alla band, attraverso situazioni, universi, fumettisti e interpretazioni diverse dello stesso gruppo. Devo ringraziare Alberto Polita, direttore del Treviso Comic Book Festival, che mi ha dato l'opportunità di partecipare a questo progetto: la mia occasione per affrontare le insicurezze, dando libero sfogo alla mia fantasia. Ho capito che la creatività non sta solo nel risultato finale, ma anche nelle modalità di lavorare. Non a caso ho creato un pennello digitale per disegnare le tantissime collane hawaiane presenti nel mio capitolo. Tutto questo per Padre Awanti, personaggio a cui mi sono affezionato.

Ti sei fatto ispirare anche da altre particolarità dei Rumatera—oltre che dalla musica—per disegnare il tuo capitolo?

La musica è stata la colonna sonora durante le mie sessioni di disegno ed è sicuramente stata non solo l'origine del fumetto, ma anche il fil rouge delle mie ricerche legate ai riferimenti della storia di questa band. Oltre ad

aver analizzato il sito ufficiale, le foto, i canali social ed aver spulciato con perizia molte loro videoclip—per un motivo legato alla trama—ho voluto interpretare con il mio stile questa dimensione capitanata da Papa Awanti. Partendo dalla realtà, rappresentando la Harley Davidson donata a Papa Francesco, fino ad attingere a riferimenti pop multimediali, come le ambientazioni ispirate da videogioco in stile arcade, citazioni ai Monty Python e un cameo dell'arca dell'alleanza dall'omonimo film su Indiana Jones, ho creato una dimensione a mia immagine dove i Rumatera se la devono vedere con Padre Awanti.

Qui di fianco abbiamo una tua libera interpretazione della cover del fumetto. Come nasce un tuo lavoro?

Come spesso succede nei comics americani, qualche albo presenta una cover variant e questa è la mia alternativa usata per la promozione nei miei social a quella ufficiale realizzata dal magistrale Diego Bonesso. Molti miei lavori nascono dalla chiave di lettura che do dei fatti, di fantasia o reali che siano. In questo caso le dinamiche mi hanno ricordato molto uno stile fantascientifico e scanzonato della saga di Ritorno al Futuro. Una volta girata la chiave, il grosso è stato ricreare la mia versione del trattore "Grande V", che prende il suo spazio nell'illustrazione data la sua importanza nella trama. Poi, sono passato alla parte più creativa e narrativa, contestualizzando in questo spazio battute e pose dei Rumatera, in base alla caratterizzazione data nel fumetto ad ogni componente del gruppo. Infine, ovviamente si passa al disegno e alla colorazione, ma la parte che fa la differenza è la preparazione. 

E voi, avete mai pensato a come sarebbe una vostra avventura imbrecanati nello spaziotempo?

AILLEURS: CERCARSI ALTROVE CON KAZE.



Non snaturarsi. Affrontare ed esternare la propria intimità. Mescolare e connettere la propria tradizione, con suoni e generi musicali agli antipodi. Ecco un breve assaggio della nostra prossima intervistata: Kaze.

Ciao Kaze, introduciamo subito il tuo nuovo e recentissimo progetto "AILLEURS": raccontaci un po' la genesi e spiegaci l'origine del titolo.

"Ailleurs" nasce dalla mia familiarità con il concetto di "altrove"; di cui ho scelto la versione francese. Sono sempre stata abituata a spostarmi di casa in casa, di città in città, in varie nazioni.

Il significato di "Ailleurs" rispecchia molto anche i due brani contenuti all'interno, accomunati dalla stessa morale, ovvero quella di allontanarsi dalle situazioni che ci feriscono. E poi, è anche una presentazione di chi sono come artista: ci sono sonorità che mostrano due lati di me e mi piace che si possa scegliere quella che ispira di più. Per la sottoscritta è anche una rinascita, una sfida e una vittoria!

Personalmente la traccia "Non c'è spazio per le foto" mi ha colpito sia per la sonorità moderna che per il naming, direi agli antipodi rispetto al pensiero ed al comportamento della stragrande maggioranza dei tuoi coetanei. Questa scelta è legata ad uno specifico episodio? Raccontaci da cosa provenga.

"Non c'è spazio per le foto" è un titolo lunghissimo, lo so, ma quando ho salvato la prima versione del pezzo nessun altro titolo aveva senso. Ho provato "Storto" ma non mi diceva nulla. La frase "sul tuo comodino non c'è spazio per le foto" è infatti la prima che mi è venuta in mente quando ho scritto il pezzo. Pensavo a come alcune persone con cui avevo provato a iniziare una sorta di relazione non mi includessero nella loro quotidianità, dalle passeggiate, alle foto insieme e tutte quelle robe lì. Poi c'è il comodino, che è uno spazio molto intimo e personale dove mettiamo le cose a cui teniamo di più e di cui abbiamo bisogno nei momenti più nostri della giornata. Scegliere di mettere una foto con una persona sul proprio comodino significa sacrificare un po' di quello spazio personale per farci entrare qualcuno e fargli vedere come siamo dentro.

Come definiresti la tua musica? Quali influenze ed esperienze hanno contaminato e contaminano tuttora la tua produzione musicale e il tuo stile?

La definirei molto autobiografica, nel senso che nasce principalmente come un diario o una serie di racconti molto personali: è come se riuscissi a processarli solo cantandoli. Penso che la fortuna di essere cresciuta in Burundi e poi trapiantata in Italia mi abbia permesso di assimilare, durante la crescita, musica molto diversa. Mi piace molto l'R&B ma anche i classici della musica degli anni '70 e '80 italiani, adoro la disco music e mi attraggono molto anche la techno, la trap, l'hip hop, il jazz, il pop. Insomma, sono un po' contaminata e vorrei che nel mio percorso artistico questa peculiarità si sentisse sempre maggiormente andando avanti.

Recentemente hai persino recitato in un film, "Anni da cane", targato Amazon Prime. Che sensazioni hai provato? In che modo questa avventura ti ha arricchita?

Precedentemente avevo fatto teatro, ma sono due cose molto diverse: È stata un'esperienza bellissima. Il film è stato un fulmine a ciel fin troppo sereno e monotono, mi ha scosso e mi ha dato quel pizzico di coraggio in più che mi mancava per mettere tutte le mie energie nell'arte.

HOME Festival 2022. Se fossi tra gli artisti della nuova edizione, con che pezzo inizieresti il tuo show?

Be', al momento credo che inizierei con "Non c'è spazio per le foto".

Abile nel recepire ogni impulso esterno e desiderosa di spaziare ed impressionare, Kaze e la sua visione totalizzante non si pongono limiti, con l'ambizione di farsi trasportare Altrove, proprio dalla sua personale musica. ①

- #1 Dunno / Mac Miller
- #2 Doudou / Squidji
- #3 Sei acqua / Venerus

DOPPIA ANIMA, DOPPIA ESSENZA, DOPPIA VITA. FACE TO FACE CON **MERK & KREMONT.**

Duo dinamico e di fama internazionale, Merk & Kremont sono produttori e dj di gran talento, certificato anche dai loro numerosi dischi di platino. Ecco allora cosa ci hanno raccontato gli autori di alcune delle hit più streammate degli ultimi anni in Italia e non solo.

Iniziamo l'intervista venendo subito al sodo. Il vostro ultimo singolo, U&U con Tim North, risulta sin dal primo ascolto coinvolgente ed energico. Raccontate un po' ai nostri lettori la storia dietro la creazione della traccia.

U&U è nata dopo una session organizzata su Zoom col songwriter e cantante canadese Tim North, di cui eravamo grandi fan, che si sposava perfettamente con la visione della canzone che avevamo in mente. E così è successo.

Durante il corso degli anni vi siete affermati come artisti molto trasversali, sia a livello di djing che come producers. Come definireste la vostra evoluzione a livello musicale?

Abbiamo sempre avuto due anime, quella come dj-producer internazionali e quella come produttori di brani italiani. Questa seconda anima è nata un po' come valvola di sfogo per la nostra creatività. Inizialmente è nata per gioco, ma ci siamo resi conto che ci dava tanti e nuovi stimoli che si riversavano positivamente anche sul nostro progetto principale. Per necessità durante la pandemia, non potendo più girare il mondo, ci siamo concentrati ancor di più sulle produzioni per altri artisti.

Pare che il clubbing—finalmente anche a livello italiano ndr—stia ripartendo dopo quasi due anni di totale inattività. Quale futuro, secondo voi, possiamo aspettarci per questo settore dopo la pausa forzata della pandemia?

Riteniamo che nel lungo periodo i club ritorneranno pieni, esattamente come era prima

della pandemia. È tuttavia certo che ci vorrà molto tempo e sarà alquanto difficile, per i locali, reintegrarsi ai ritmi sostenuti pre-covid. La pandemia non ha portato solo ripercussioni economiche bensì anche sul piano artistico-culturale: vi è infatti la necessità di trovare nuovi trend e lasciare loro il tempo necessario affinché si affermino. Sicuramente l'aspetto positivo risiede nella grande voglia di tornare alla normalità e divertirsi.

Avendo avuto la possibilità di calcare alcuni dei palchi più importanti a livello mondiale, credete che il pubblico cambi tanto da location a location? Se sì, perché?

Sì, molto. Il fattore principale è il tipo di musica che il pubblico è abituato ad ascoltare e ballare. Questo è in parte dovuto al fatto che ci sono i dj-resident che selezionano settimanalmente la musica di tendenza dettata da quelli che sono i trend locali in quel determinato periodo. Questo aspetto per noi rappresenta anche uno stimolo nella ricerca e preparazione dei nostri dj-set in base al Paese dove siamo chiamati a suonare.

HOME Festival 2022. Se foste tra gli artisti della nuova edizione, con che pezzo iniziereste il vostro show?

Probabilmente per un evento importante come l'HOME Festival ci piacerebbe studiare e preparare qualcosa di unico e speciale da proporre come opening set.

Solidi e coinvolgenti nei loro dj set, eclettici ed innovativi nelle loro produzioni: contraddistinti da un'innata poliedricità, la coppia M&K risulta una costante nel panorama musicale di oggi. 



- #1 Jamiroquai / Seven Days in Sunny June
- #2 Earth, Wind & Fire / September
- #3 James Brown / Sex Machine



RIZZO: ORA VAI. PER RICORDARSI SEMPRE DI INSEGUIRE IL PROPRIO SOGNO.

Come stai dall'uscita del tuo brano "Ora vai"? Che impressioni hai?

È già passato un po' di tempo, è vero! Devo dire che mi sento soddisfatta, è un periodo veramente pieno di impegni ma il brano sta andando bene, anche se al momento non ci sono chissà quali numeri. Noto comunque già una differenza rispetto al primo singolo che avevo fatto uscire, ma il mio obiettivo era quello di crescere piano piano, brano dopo brano, ed è quello che sta accadendo.

"Ora vai" è un dialogo con te stessa e un incoraggiamento: da cosa nasce il tuo desiderio di allontanarti dalle tue radici? Andarsene, è stato poi effettivamente come te lo immaginavi?

L'ho sentita come una vera e propria necessità spinta dall'inseguire il mio grande sogno, che è fare musica. Vivere in una città piccola come quella da cui provengo, per una ragazza piena di sogni come me, era limitante e mi faceva sentire davvero stretta. Mi sentivo come se fossi priva di opportunità e di stimoli. Ho desiderato per tanto tempo di spostarmi, e la musica è stata il movente che mi ha spinto a farlo davvero. L'inizio, in realtà, non è stato come immaginavo (ride). Ho vissuto inizialmente qualche mese a Bologna e solo successivamente mi sono spostata a Milano. A Bologna ho passato mesi difficilissimi, un po' perché non trovavo casa e un po' perché non sapevo come muovermi o da dove iniziare per farlo. Una volta trasferita a Milano però le cose hanno iniziato a muoversi e a funzionare piano piano.

Spostarti, quindi, ti ha dato quello che cercavi.

Ammetto che all'inizio ho sentito abbastanza la mancanza delle mie abitudini, delle persone e dei miei posti e non nego che sentivo l'esigenza di tornare anche per qualche giorno a casa. Ora come ora invece cerco di tornare il meno possibile. Qui a Milano sto bene, faccio musica, le cose funzionano, e tornare, inevitabilmente, mi ricorderebbe una vita passata che però non esiste più.

A proposito di radici: la danza ti accompagna da quando sei piccola e l'hai sempre affiancata alla musica. Cosa ti ha fatto decidere di proseguire con una strada piuttosto che con l'altra?

Esatto, tutti i miei ricordi da bambina sono legati alla sala da ballo e alle scarpe da punta. Ho poi preso una decisione, forse inconsciamente, verso i 10 anni, quando mi sono allontanata per un periodo dalla danza per avvicinarmi al canto. Dopo un anno, che sono stata ferma, tornare in sala ha avuto un effetto strano su di me. Non mi sentivo più a mio agio e quasi non mi riconoscevo: così ho metabolizzato piano piano che avrei voluto

impiegare tutto il mio tempo nella musica. Ma la danza non l'ho abbandonata, anzi! Sogno sempre che un giorno si unisca alla mia musica. Per esempio, in alcuni miei video ci sono anche degli spezzoni in cui ballo. E se mai un giorno dovessi fare qualcosa di molto grande, la danza ne farebbe sicuramente parte.

Qual è la chiave che ti ha permesso di trovare la direzione per un "tuo" sound, in un mercato musicale così ampio e vasto?

Negli ultimi due anni ho studiato e sperimentato tantissimo, in particolare con il mio produttore, Marco dei The Ceasars. Dato il suo background elettronico e new wave anni '80, abbiamo provato a fondere quello che piaceva a me con ciò che piaceva a lui. E il risultato funzionava!

Prediligo da sempre le esibizioni con voce e pianoforte, ma sentivo l'esigenza di qualcosa di più energico e carico. Lui mi ha fatto vedere una luce, che poi non ho esitato a seguire. È anche vero, però, che il mio sound sta evolvendo piano piano, e non metto in dubbio che tra un anno possa essere totalmente diverso. Segue il passo della mia crescita artistica.

HOME Festival 2022. Se fossi tra gli artisti della nuova edizione, con che traccia inizieresti il tuo show?

Ci sono tanti brani che non ho ancora fatto uscire con cui inizierei un concerto, ma non voglio anticipare nulla! Quindi direi decisamente "Ora vai", che mi sono pure tatuata. È l'apoteosi di tutto il mio pensiero e di tutto quello che sento al momento.

Reale, perché è lo specchio dei miei pensieri. Così Rizzo definisce la propria musica, e se stessa, in tutta la propria grintosa evoluzione e sperimentazione artistica. E a noi, piace tanto così. 

- #1 All of this / Jorja Smith
- #2 Tutta la discografia di Demi Lovato
- #3 Save your tears / The Weeknd

DOPPELFINGER'S MUSIC IS A PLACE TO GO.



Your first song we pressed play to was “a place to go”. A beautiful ballad. How did this single come to life? What about its video?

“a place to go” was actually the first song I’ve written for this LP—without knowing it. Back then I was going through some stuff, a break-up and the loneliness that comes with it. Not only that, I just felt depressed and I saw no way out of that. The verses are a description of these situations.

But the chorus is about the places we escape to from experiences like that. Back then, and still, now music has always been this “place to go” for me. So, for me, it’s an ode to music, but I also wanted the listener to be able to interpret the song in their own way. Cause everybody has their own “place to go”, you know?

With the video, we wanted to capture all of that, but depict it in some kind of different universe. We filmed everything in the house where I first started writing that song, and threw in some weird looking creatures that should visualise these bad situations or feelings that can haunt you at times—but without being too blunt about it. We also wanted the video to feel as old as the song itself because I wanted it to be a homage to the music I listened to when I was younger.

We hear a background of pleasant honesty in your music and in your lyrics. Is that what you would like to give back? Which artists have influenced your music?

For me, music has always been about honesty. I love being able to relate to someone that I don’t know, just through their musical and lyrical expression. I think, I’m able to tell when someone wants to portray themselves in some way they’re not—at least in their music, which is a big turnoff for me.

The artists that influenced my music were

probably musicians I’ve listened to when I was young. Bob Dylan was my hero growing up, but I listened to a lot of Randy Newman or Tracy Chapman for example as well. Currently, I love the full discography of Adrienne Lenker and Aldous Harding.

We’ve seen that the covers of your singles are all unique. Would you tell us the story of your favourite one?

It’s difficult to pick one, because they all tell their own story, to me at least. But for me, the most important one was the cover for “trouble”.

I drew this weird looking head in my diary, way before I wrote “trouble”. And I never thought I’d use it for anything. It was just a scribble that I did and forgot about.

But once trouble was finished, I talked to Manuel Hauer—who directs my music videos and who made the first two single covers—because I was looking for a cover for the debut single. He said he could help me, and he knew that I have some diary’s lying around, with some weird drawings in them. So, I gave them to him and he started scanning some of these drawings and sending them over to me. And when I first saw that head again, I knew that we should use that.

I’m still proud of it because I drew that figure when I wasn’t feeling well, and I didn’t do it with any intention behind it—so the story behind it is pretty similar to the story of how some of these songs came to life.

Getting back to the music. What does your latest single “seasonal affective disorder” say? In the end, are you someone who looks more to the past or to the future?

In “seasonal affective disorder”, I wanted to describe the feeling of the past catching up to you again and again. I’m someone who often

gets stuck reflecting on things in the past—not being able to stop thinking about mistakes I made, or things that happened.

As a songwriter, that might help me at times but it’s also a thing I still struggle with a lot. So, I guess when I wrote that song, I wanted to show this to myself in some way.

Speaking of the future, do you have any expectations from the album? Anyway, we are looking forward to listening to it.

I haven’t really thought about if I have any expectations from the album yet.

Sure, Jakob Herber (production) and I put a lot of work into this LP. So, of course, we want this work to be recognized in some way, I guess.

But in the end, I was just trying to be honest and portray the things that I’ve been dealing with for the past few years. Working on this LP really helped me reflect on and leave behind some of the things that happened.

I would wish if someone goes through similar things, that maybe some of these songs can help them feel understood. I guess that’s one reason why I’m sharing these songs. So that they not only help me process things but also help others in some way or another.

Doppelfinger’s dark and honest sound wants to speak to those tensions and deep questions that move us. So we hope to hear his new album and his wonderful ballads soon, and we are sure we will find our “place to go”. 🎧

- #1 Kaki King / Can the Gwot Save Us?
- #2 Duval Timothy / First Rain
- #3 Adrienne Lenker, Buck Meek / Money

Cause everybody has their own “place to go”, you know?

To you who are reading, at a certain point of the interview doppelfinger will tell you this: everyone has their own “place to go”. These words are as honest as his music and ballads, which involve you at first listen. But most of all, his songs do something precious and rare. They make you feel understood.

Let’s start: how does it feel to have your debut album coming out in Spring 2022?

It feels a bit strange and at times a bit overwhelming. We finished the recording process in late summer this year, and since then it’s been quite a weird time for me not being able to release these songs “into the wild” (laughter). The album is basically a summary of my last 2-3 years, so now I’m just eagerly waiting to have them out there and to be able to move on to the next bunch of songs.

L'EUROPEAN TALENT EXCHANGE PROGRAMME



HOME X ESNS EXCHANGE: NUOVO NOME, NUOVI TALENT

HOME Festival è sempre alla ricerca di nuovi talenti, e così questo magazine, per restituirvi le loro storie di progetti, musica e attitudine.

Anche la rubrica New Music Friday NMF, ogni venerdì sul nostro Instagram e qui con le interviste di alcuni protagonisti, racconta proprio questo. E nel farlo ci piace condividervi anche new talent europei grazie al programma ETEP, ovvero l'European Talent Exchange Programme, ora ESNS Exchange.

Tra i vari partner dello scambio, anche HOME Festival e HOMEMAG contribuiscono a sostenere la missione del progetto: supportare artisti emergenti per dare una spinta alle loro carriere internazionali. Nel nostro caso, portandoli in Italia.

In questo N. 3 troverete l'intervista a Nadja Haderer, Head of Label di Ink Music, e quella a Jack Parkermanager dei The Vices, band che ha esordito proprio con ESNS nel 2019.

Come sempre, buona lettura e buon ascolto.

THEY RUN
THE MUSIC

RUNNING A LABEL WITH A GREAT ATTITUDE. HERE **NADJA HADERER** OF INK MUSIC.



Photo by Markus Sandner

Coinciding with the company's 20th anniversary, Ink Music named you the new Head of Label. How do you feel, so young, about leading a label?

When I was offered this responsibility and the title of "Head of Label" for the first time I was very surprised, in my imagination it would have been a different person than me, with other qualifications. Moreover, I didn't really have the ambition to take a leading position; I just tried myself on more and more tasks and realized that when I've got it, I immediately looked for the next challenge—Ink Music founder and CEO Hannes Tschürtz, who offered me the job and trusted me with it, probably saw that, too. When I think about it, it's really cool and a great honour. But honestly, now that I'm actually doing the job, I hardly think about my age and that it's kinda crazy doing this, I just do it. I'm not afraid that I'm not up to a task, because I know to do my job to the best of my ability anyway, probably even try to give 120%, I tend to overstrain myself, but I like it. I'm much more worried about that, actually... But I also have a great team that supports me and I can draw on a lot of experience.

What is the best aspect of a new magazine? That the readers and the guests could influence it, number after number. With the new section dedicated to the labels, it happened something like that. In fact, for the last **HOMEMAG N.2** we were in contact with Nadja Haderer of Ink Music to interview My Ugly Clementine. Thus we thought: what if we started right with Nadja to talk about labels as well as artists?

So, here is the interview with the new Head of Label Nadja Haderer.

Also, I don't really see myself as a "leader", I even try to make the collaboration with colleagues as well as with artists as equal and open as possible. It's also important to me that the artists understand what a label can do for them, what kind of work is done and how one is supported. Nowadays it's so easy to release via recordjet, distrokid etc. or to start your own label, and so it's important that artists understand in which scenarios a label can make sense for them in order to help them to appreciate the work that is done.

You joined the label in 2019. What has changed in the last two years and what is the value of Ink Music?

There were a lot of things happening and changes going on, so it kinda feels like I'm already in for five years (laugh). When I started, a lot of my work was also connected to the live-business and I often supported my colleagues who did booking back then. Then the pandemic happened and brought a lot of changes. In September, Ink Music finally quit doing bookings and events, which is—historically—a major change because everything started with booking, if I remember it right. We followed a 360° approach: being a label, publishing, booking and management agency and the key value of Ink Music is 'Artist first'. We are still putting our artists first, even if we don't offer all of the services I listed before anymore. Anyway, we're trying to expand our network, to find good partners and teams for the artists and we are more focused on the label and publishing work, to get even better at it.

Let's also talk about the artists: Ink Music and its artists have grown so much. Is that the case? What albums have you been most involved with?

Yes, I'd say so. We're starting on a whole different level now, I guess. I was involved in campaigns for Lou Asril's debut EP 'louasril', My Ugly Clementine's 'Vitamin C'—for which they won the IMPALA European Independent Album Of The Year Award—and Sharktank's 'Get It Done'. The album I'm involved in the most from the beginning is doppelfinger's debut album, which will be released in spring 2022.

- #1 **Doppelfinger / Seasonal affective disorder**
- #2 **Aze / Call Me Back**
- #3 **Ama Lou / All I Can Say**

Ink Music is based in Vienna. How is the music scene in Austria?

The music scene in Austria is something for its own—for Austria is such a small country, one could just see it as another Provence from Germany, but it's definitely not, it's quite distinctive. But there aren't so many chances to get started with music on a professional level outside of Vienna, so many young artists are moving to Vienna to get a foot in. So what I think is special, is that there are a lot of humble people, who grew up in the countryside, who are just happy to be part of something and are truly passionate about music. In Vienna it can go pretty fast, I guess—the scene isn't too big and people don't have a very exclusive attitude.

Our magazine is called Attitude and we believe that you need a great attitude to do your job. So, what is 'attitude' for you?

That is an interesting question. I like the word 'attitude', and I'm associating something brave, fierce with. Now I'm thinking about what it's meant for me for the first time. I guess for me it's the way one is approaching things and that ones' actions are done in a memorable, distinctive, characteristic way. It's almost like a brand, translated into values and behaviour.

As the Head of Label, how do you see Ink Music and its artists in 2 years?

Still happily working and growing together.

It has been wonderful to start the Label section with the powerful Nadja. We really love her initiative and her fresh look at things. This is the attitude we were looking for. 

HOW CAN ONE SINGLE MAN MANAGE AN INDIE BAND? LET'S ASK JACK PARKER.



Eager to offer you a new and different product from the other interviews, we decided to chat with Jack Parker, the manager of The Vices, in an attempt to understand what processes and what dynamics are behind the management of a band or an artist.

Hi Jack! Although we usually interview only artists for our magazine, we wanted to try something new: you are going to be the first booker/manager ending up on HOMEMAG! So please, why don't you start by introducing yourself and your job to our readers?

Hi there! I'm Jack Parker, manager of Dutch garage pop band The Vices. Alongside that I'm also the editor of music website All Things Loud, as well as Marketing Manager at British label Scruff of the Neck. I'm also a photographer!

We'd like to understand better your vision. How do you select the various artists? Is there a rational process behind the selection or you just follow your personal taste?

At the moment I only manage The Vices, so I can't really answer on my selection process. If I had to answer that, though, I'd say that personal taste is of course an important factor—it's probably good if you actually like the music. That, as well as the personal connection with an artist and a mutual understanding of the direction they want to head in.

How long have you been working in this field?

Aside from being the only artist I manage, The Vices are also the first. I started managing them in November 2019. I am the band's day to day manager. Before I managed them I also photographed for them and directed a music video, which led to being asked as manager.

Reveal us something about your collaboration with The Vices, whatever you want—first meeting, future projects, or some nice episodes.

I first met The Vices when they were in a different formation and under a different name. I was on tour with the band Otherkin and they

were the opening act, and the rest is history. I've managed them for two years now and in 2022 we're expecting to have an even better year than the already strong 2021. Our debut album went to #1 in the Dutch Vinyl Charts and it's also been streamed nearly 2 million times. The second album is nearly done and we're excited for everyone to hear it.

How do you feel about the re-opening of clubs and going back to festivals? Which ones are the new opportunities for this sector?

I'm happy about it however we definitely need to remain cautious and not forget that COVID-19 still exists. Here in the Netherlands clubs are opening and closing at the will of the government because the virus still isn't under proper control—and due to poor governance—, so it's all a bit touch and go. Moving forward I think the industry can learn from these last eighteen months in many ways. But that's a whole new discussion.

Let's end with a personal opinion. According to you, was it easier to reach fame in the past, or did the new digital trends and social media helped some rising stars in the process of reaching success?

That's a tough one. It goes both ways I think. It was just as easy in the 70s and 80s to get your music on the radio as it is now to record music and put it online. That's not to say everyone got on the radio back then, but radio hosts were far more accessible and the barriers between artist and mainstream exposure were lesser than they are today. Technology has ensured that we have everything at our fingertips, no matter where it comes from or who made it. I guess in that sense it's be-

come easier to become successful. Social media has enabled us to discover so many new artists, and everyone can be famous if they know what they're doing—and if they do it well. Obviously, fame doesn't automatically mean high quality, but in a world where trends come and go, it's a lot easier to be recognised for what you do. Yet at the same time, it's also tougher, also because of that easy access to technology. There are thousands of people all vying for the same success, battling it out with each other. I could go on about this, but I think this sums it up nicely.

After offering the multiple points of view of the artists interviewed in the various HOMEMAGs, we decided to introduce our readers to one of the key figures who, with passion and through the skills acquired over years of experience, makes the great music machine "work": the artist's manager. H

- #1 King Gizzard & the Lizard Wizard / The River
- #2 Enter Shikari / Meltdown
- #3 Arcade Fire / The Suburbs

SPAZI DIGITALI E CREATIVI PER LA MUSICA E LE SUE POTENZIALITÀ.

Una chiacchierata con Antonio Schiano e Nicolò Posenato di Caramello

E se gli artisti e la loro musica avessero potenzialità ancora da esplorare? I grandi cambiamenti, lo si sa, permettono di ripensare ogni cosa, musica compresa. Mentre la giusta attitudine di domandarsi sempre “E se...” è il miglior approccio per spingere un po’ più in là le possibilità fino a quel momento conosciute. Con questo mood Antonio Schiano e Nicolò Posenato di Caramello stanno dedicando giuste domande e parecchia creatività per generare nuovi spazi digitali e non dedicati ad artisti, musica e, ovviamente, pubblico. Abbiamo fatto loro alcune domande.



Caramello è un'agenzia creativa che esalta le idee e le rende reali. Da ottobre 2020 produce eventi, showcase, concerti live e festival digitali. Ha collaborato con realtà come Arci Bellezza, Arena Milano Est, Hangar Futura, Blap Studio e ha fatto suonare Elasi, Angelica, Germanò, 2004 Sgrang, Laguna Bollente, Ginevra Nervi, Cosmetic, C+C= MAXIGROSS e molti altri.

Leggiamo dalla vostra bio su Instagram: “Caramello è un'agenzia creativa che esalta le idee e le rende reali, da ottobre 2020 produce eventi, showcase, concerti live e festival digitali”. Siete nati in un momento storico importante. Raccontateci cosa fate.

ANTONIO — Sì, in effetti siamo stati un po’ ‘brave’, ma siamo tuttora molto convinti della scelta. Il progetto è nato da me e Nicolò—ci conosciamo da molti anni—e fin da subito abbiamo coinvolto altre persone per lavorare su tanti aspetti, come quello grafico, di programmazione e comunicazione, per cercare di dare qualcosa in più. Per ora, ci siamo manifestati soprattutto con gli eventi, ma andiamo a toccare tanti campi perché l'obiettivo di Caramello è proprio quello di riuscire a raccontare qualcosa che vada oltre l'evento o il singolo artista.

NICOLO — Siamo dell'idea che tutti possono aprire una biglietteria e mettere un artista a suonare su un palco. Quello che vogliamo fare noi, invece, è raccontare con parole e immagini, creare una cornice e il suo contenuto all'interno. Al momento, facciamo una direzione artistica che punta molto su talent emergenti italiani, date le attuali capienze e l'impossibi-

lità di lavorare con artisti esteri, e per questo motivo cerchiamo di valorizzare chi scegliamo andando oltre il singolo concerto.

A — Siamo continuamente bombardati da immagini e, infatti, al momento il nostro principale canale di comunicazione è Instagram. Per questo, cerchiamo di curare la parte visuale nei minimi dettagli. Abbiamo questa ambizione e desiderio di cercare di non produrre solo un evento, ma essere considerati più un'agenzia creativa, ideando l'evento e la sua comunicazione ad hoc. Cerchiamo così di far sentire il nostro tone of voice quando raccontiamo gli artisti o quello che facciamo. E poi ci piace l'idea di lavorare sull'artista e farlo crescere.

Vi abbiamo incontrato all'Arci Bellezza, un posto che ha una storia nella città di Milano. Che valore ha per voi questa location?

A — È un luogo per noi molto importante. Ma è anche un po’ un'eccezione, perché non è solo un posto per concerti e stiamo proprio lavorando per costruirci un'identità che possa dare spazio a tante tipologie di eventi.

N — Conosco Alberto—proprietario di Arci Bellezza ndr—da un sacco di tempo, ci siamo incontrati dopo Cuori Impavidi, la rassegna estiva di concerti de Il Circolo Magnolia, e abbiamo pensato di collaborare. Io venivo dall'esperienza di Oibò, circolo storico che ha chiuso, e quindi è stato importante avere a disposizione uno spazio molto simile, dove poter cominciare a rifare qualcosa in un periodo pieno di restrizioni, che era quindi ancora molto incerto per l'intrattenimento. Il percorso che abbiamo cominciato ormai da qualche mese sta portando, molto lentamente, i suoi frutti. Finalmente il mondo fuori si è accorto che siamo una delle poche realtà che ora sta facendo concerti, con una capienza piccola-media e sostenibile. È un posto fonda-

mentale per la crescita culturale della città, un ambiente dove si sta bene, con un'atmosfera distesa che in altri luoghi di Milano non trovi. Un'altra location storica è il Tunnel, dove da gennaio partiremo con una programmazione settimanale. Sarà totalmente diversa da quella proposta qui per numeri e format, e riporterà il live e i concerti, e non solo il clubbing per cui il Tunnel è stato conosciuto nel tempo.

In questi due anni è cambiato il mondo e il modo di fare intrattenimento. Nella ricerca che fate dei talent vi sembra che gli artisti si presentino o facciano musica in modo differente?

A — Per quanto mi riguarda, anche se ho una formazione più legata al clubbing che ai concerti live, mi sembra ci sia uno scostamento per alcuni artisti tra il mondo digitale degli ascolti sulle varie piattaforme e il modo in cui affrontano il palco. Oggi è più difficile capire come risponde il pubblico e anche per l'artista gestire il concerto live.

N — Per noi è importante non focalizzarci solo sugli ascolti di Spotify o il seguito di un artista su Instagram. Bisogna veramente cercare chi la musica la fa veramente, chi crede in quello che fa e ha un messaggio da condividere. È un lavoro di scouting costante, soprattutto ora che non ti puoi permettere di fare nomi grandi o internazionali. Si guarda quindi dentro al proprio orto con più attenzione, e non senza scoperte interessanti. Secondo me, vale davvero ‘un andare oltre’ per poter proporre qualcosa di significativo.

La passione che alimenta i nuovi progetti è per noi e tutto il settore un'energia necessaria. Continuiamo a viverla e ad alimentarla. 

MILANO MUSIC WEEK 2021: LA MUSICA RIPARTE. CON LUCA DE GENNARO



Music Rocks Here è il titolo della Milano Music Week di quest'anno che si è tenuta dal 22 al 28 novembre. Al centro, dopo 18 mesi difficili per il comparto dell'intrattenimento, proprio il mondo del live e i club con un programma che ha riportato l'attenzione sulla musica con panel, workshop, concerti, showcase, dj set e proiezioni. L'Ideatore e Curatore della rassegna è Luca de Gennaro, VP Talent & Music ViacomCBS Network per Sud Europa e Medio Oriente, che per anni è stato anche protagonista nella nostra Casa, intervistando per VH1 i maggiori artisti passati dal Festival. Qui ci racconta i suoi ricordi e lo stato della musica di oggi.

Ciao Luca, bentrovato. La musica è finalmente ripartita. Quali sono i tre highlight di questa edizione di MMW21?

Sicuramente l'incontro inaugurale online con Vasco Rossi, un momento che ha sottolineato l'identità multiplatforma dell'evento, che si può seguire non solo in città ma anche in streaming da ovunque nel mondo.

Poi la forte presenza di professionisti internazionali della musica a Milano in occasione della conferenza Linecheck, da sempre l'anima professionale della Milano Music Week.

E la scelta di un music club come l'Apollo Milano come "casa" della rassegna di quest'anno, un segnale importante della volontà di tornare a far vivere i luoghi della musica in città.

Quest'anno sei stato curatore con Nur Al Habash: com'è stato il lavoro di team e qual è il bilancio finale dell'edizione di quest'anno?

Alla quinta edizione della Milano Music Week per me era importante condividere il ruolo di curatore con una persona che mi fosse complementare in termini di visione ed esperienza, per rinnovare la proposta e creare una dialettica utile alla riuscita finale. Sapevo che Nur era la figura giusta per affiancarmi e così è stato. Abbiamo lavorato insieme in grande armonia, forti anche del contributo di un piccolo e determinato gruppo di lavoro formato da esperte professioniste del mondo degli eventi musicali. Possiamo dirci molto soddisfatti della riuscita di un evento che mi sembra abbia raggiunto i suoi scopi, creato interesse e attenzione, e acceso un faro sul mondo della

musica, le sue professioni e la situazione non facile in cui si trova a causa della pandemia.

Per anni hai intervistato grandi artisti che sono passati sul palco di HOME Festival. Ci racconti un aneddoto o un ricordo per te speciale?

Ho ricordi bellissimi delle interviste fatte all'HOME Festival per VH1. Se devo pensare ad un aneddoto divertente mi viene in mente l'intervista ai giovani Måneskin, ai quali avevo chiesto "Volete raccontarmi le vostre influenze musicali?". E quando la bassista Victoria, per rispondere di sì disse "Yes", pensai si riferisse alla omonima band di progressive rock inglese e rimasi per un attimo stupefatto di ricevere quella risposta da una ragazza di 16 anni. **H**



Già carichi per la prossima edizione della Milano Music Week, nel frattempo vi invitiamo a guardarvi qualche intervista condotta da Luca de Gennaro, per le passate edizioni di HOME Festival, sul nostro canale YouTube. Qual è la vostra preferita?

HOUSE OF
ARMS

A TU PER TU CON **EL COCAL** LE VETRAIE RIBELLI DI MURANO



Tradizione e sperimentazione sono gli ingredienti alla base di El Cocal—gabbiano, in dialetto veneto: la fornace tutta al femminile creata da Chiara Taiarol e Mariana Oliboni. Le Vetraie Ribelli, così amano definirsi, hanno sradicato un mestiere considerato prerogativa maschile. E lo hanno fatto attraverso opere d'arte che mettono al centro la sensibilità e la figura della donna, riscoprendo una tradizione antica grazie a commistioni uniche con arte e musica.

Ci raccontate come nasce El cocal?

El Cocal Glass Studio nasce nel gennaio del 2020 quando Chiara Taiarol e Mariana Oliboni decidono di diventare socie e creano una fornace-laboratorio artistico, un po' diverso dal solito. L'idea era quella di creare uno spazio capace di accogliere le donne che vogliono imparare questo mestiere prevalentemente maschile, ma anche quella di diffondere questa grande passione per l'arte del vetro, che con il tempo rischia di scomparire. Dopo la decennale esperienza di Chiara, che

ha viaggiato il mondo tra Australia e Stati Uniti per imparare questo mestiere, Murano—considerata nel mondo “La Mecca” dei vetrai—sembrava il posto migliore per portare avanti questo progetto.

Il vostro progetto fonde tradizione e avanguardia, grazie alla vostra spinta verso la contaminazione con generi diversi, come musica e arte. Quanto è importante per voi la tradizione? Quanto saper innovare e sperimentare?

Per noi la tradizione è fondamentale, ed è uno degli aspetti per cui abbiamo scelto Murano. Qui si respira arte in ogni angolo e, anche al bar o camminando per le calli, si possono incontrare maestri vetrai di altissimo livello e chiacchierare di tecniche e tipi di lavorazioni tramandate nei secoli.

Per noi è fondamentale avere il supporto della comunità muranese e spesso apriamo le porte del nostro studio per accogliere grandi maestri, capaci di insegnarci moltissimo. Senza la profonda conoscenza della tradizione, la sperimentazione diventa insostenibile. Per noi, però, sperimentare è fondamentale sia per diversificarci dalle altre fornaci Muranesi, ma anche per avvicinare i più giovani a questo materiale.

Ci raccontate qualcosa in merito al progetto legato alla musica?

Il progetto di fusione fra musica e vetro nasce dalla passione di Mariana Oliboni—anche musicista—per queste due tipi di arte, a suo parere molto simili.

Sia la musica che la lavorazione del vetro necessitano di sensibilità, ritmo, collaborazione, e ascolto. Così nasce Glass Groove, una performance musicale interattiva dove il protagonista è il vetro e i suoi suoni. Grazie alle abilità nella lavorazione del vetro di Chiara, abbiamo realizzato una vera e propria batteria elettronica di vetro ed altri strumenti come flauti e Udus—tipica percussione colombiana. Ma il focus del progetto sono anche i suoni della fornace: Mariana ha campionato i suoni del vetro fuso, del vetro rotto e degli attrezzi da lavoro dei forni, creando delle vere e proprie canzoni. Queste vengono suonate dal vivo e sono accompagnate dai suoni della batteria di vetro e da altri strumenti elettronici, grazie anche alla collaborazione della grandissima musicista Marzia Stano.

Qual è il genere musicale che vi rappresenta e che prediligete?

Difficile prediligere un solo genere musicale: l'amore per la musica è così grande e variegato che non esiste una risposta. Possiamo passare dalla musica classica all'elettronica più spinta... L'importante è ciò che trasmette.

Mariana, tra l'altro, fa parte di vari progetti musicali nei quali suona e canta—Killanation, Dadi Etro e Fucksia—e dove, di base, c'è musica elettronica.

Ci parlate del vostro legame con il territorio di Venezia?

Per noi Venezia è un luogo magico, un piccolo mondo a parte dove l'arte e la bellezza sono protagoniste. Certo, ci vuole un po' di tempo ad abituarsi ai chilometri a piedi, alla barca, al turismo. Inoltre, si vive quotidianamente la potenza della natura, sia nel suo lato positivo che in quello negativo: l'acqua alta, la nebbia, il caldo torrido e l'umidità si contrappongono con la bellezza della fauna, gli uccelli che volano—da qui il nostro nome El Cocal, ovvero il gabbiano—e le fantastiche isolette che fanno parte della Laguna.

Siete due donne in un mondo tradizionalmente maschile. Cosa portate del vostro “essere donna” nei vostri progetti?

L'essere donna in questo mestiere ci porta a un tipo di approccio “diverso” dalla consuetudine, dove la sensibilità diventa protagonista. Già dai nostri primi progetti e serie di oggetti abbiamo voluto porre al centro la figura della Donna. Abbiamo creato una serie di sculture dove le protagoniste sono divinità femminili: dalle veneri preistoriche del Paleolitico alle divinità femminili dell'antico Egitto. Ora stiamo lavorando su una serie che si chiama proprio “sensibilità”, dove le forme del corpo femminili diventano dei veri e propri oggetti d'arte.

Cos'è l'attitudine per voi e per il vostro mestiere?

Beh, l'attitudine è la base per fare qualsiasi cosa. In questo lavoro, in particolare, la determinazione e la capacità di andare avanti è fondamentale, soprattutto quando un pezzo si rompe. Il vetro ce lo insegna quotidianamente ed è una continua metafora della vita. 

- #1 Tre6 / Fucksia
- #2 Life is a gun / Fucksia
- #3 Made / Dadi Etro

LA DANZA È ENERGIA CONTINUA

L'intervista doppia alle ballerine
di Puppets Family



Due ballerine, nove domande ciascuna, e una gran dose di Attitudine. State per iniziare a leggere l'intervista doppia ad Alexia Nicola e Chiara Bettamin, ballerine e insegnanti di Puppets Family, ovvero la crew Dance Partner di HOME Festival.

Visto in Autunno in Italia si è potuto tornare a ballare, abbiamo voluto dedicare un pezzo del nostro terzo numero a chi, al ballo, ha scelto di dedicare anima e corpo. E allora vi lasciamo ad ambizioni, adrenalina e passione. Ma, prima di iniziare, mi raccomando: scegliere un bel disco hip hop, regolare i bassi come si deve —i vicini capiranno— e godetevi questo pezzo. Tutti abbiamo bisogno di ritrovare il giusto ritmo per il nuovo 2022.



Come ti chiami?

Alexia Nicola

Quanti anni hai?

30 anni

Da quanto tempo insegni?

Ho iniziato come assistente a 16 anni, quindi ormai sono 14 anni che insegno.

Che tipo di ballo?

Da sempre insegno principalmente Hip Hop, ma la mia esperienza e i miei studi mi hanno formata anche in altri stili. Per esempio, insegno Experimental, che unisce elementi diversi della danza contemporanea, del jazz e dell'Hip Hop, e Heels, ovvero il ballo sui tacchi.

Quali sono le tue aspirazioni come ballerina?

Posso dire quali erano le mie aspirazioni come ballerina di qualche anno fa: diplomarmi al Peridance di New York—ne ho avuto occasione—e girare il mondo facendo ciò che amo. Crescendo ho capito molte cose, sono cambiata e oggi il mio percorso non prevede più una carriera da performer singola. Amo infatti insegnare, condividere il mio sapere e tirare fuori ciò che i ragazzi hanno dentro. Adoro immaginare, creare coreograficamente e mettere in pratica e in movimento ogni tipo di idea artistica. Ora, la mia aspirazione più grande è confermare tutto ciò che ho fatto e ciò che

ancora posso fare, anche in modo più imprenditoriale lavorando al 100% in questo settore. Non un ambito sempre semplice, ma è sicuramente pieno di passione.

Quale genere musicale ti trasmette più energia e perché?

Ovviamente impazzisco, e sono sempre molto legata, alla musica Hip Hop. Vibra in tutto il corpo fin da quando ero piccolina, e la sento dentro in ogni sua forma.

Comunque, ho sempre avuto fame di musica e desiderio di ballare ogni cosa che il mio orecchio potesse sentire. Ho il bisogno di emozionarmi con questa, così da farmi venire la pelle d'oca. Cosa che poi succede spesso anche quando mi sposto su altre musiche, più o meno recenti, e nuovi di generi come la dance e l'elettronica, la dubstep, l'alternative, l'R&B, il soul, il funk, il pop e così via.

Perciò non tutti i giorni sono uguali e non tutti i giorni ascolto e ballo lo stesso genere.

Con chi sogni di fare una masterclass?

Sogno di fare una masterclass principalmente con quattro artisti:

Mecnun Giasar per la sua fortissima abilità di fondere stili e musiche, uscendo dal convenzionale. È capace di dar vita a movimenti pieni di innovazione. Un genio!

Dana Foglia per l'estrema sofisticatezza con cui sviluppa le sue coreografie piene di sensualità, perfezione, eleganza ed erotismo.

Yanis Marshall, pioniere assoluto dell'Heels di oggi, ha una tecnica pazzesca ed è vibrante come pochi.

Parris Goebel è la regina assoluta della creazione artistica e coreografica di oggi. Insomma, la Mozart delle danze urbane. Ciò che può e riesce a comporre coreograficamente con i ballerini è sempre qualcosa di stupefacente.

3 parole per descrivere Puppets Family

PASSIONALE. INNOVATRICE. RESILIENTE—Lasciamo il Caps Lock originale ndr.

1 aggettivo per descriverti sul palco di HOME Festival

Sopra il palco di HOME Festival voglio essere estremamente COMUNICATIVA.



Come ti chiami?

Chiara Bettamin

Quanti anni hai?

Ho 19 anni

Da quanto tempo insegni?

È da poco che sono nel settore dell'insegnamento, circa tre anni. Ho iniziato con i più piccoli per poi arrivare ai ragazzi più grandi. Stare al loro fianco è veramente un'opportunità per crescere e migliorare ogni giorno di più, sia in ambito lavorativo ma anche come persona e ballerina. Sono convinta che con l'impegno e la costanza riuscirò ad insegnare e condividere con le persone l'arte della danza ancora per molti anni.

Che tipo di ballo?

Hip Hop!

Quali sono le tue aspirazioni come ballerina?

Ho sempre sognato, sin da piccola, di diventare la ballerina di Beyoncé. Ora che sono cresciuta, invece, il mio obiettivo è imparare il più possibile per condividerlo poi con altre persone.

Quale genere musicale ti trasmette più energia e perché?

Ascolto molto l'R&B, l'Hip Hop e il dembow. Questi sono i generi musicali che mi trasmettono più energia e che non mi fanno stare ferma neanche un secondo.

Con chi sogni di fare una masterclass?

Sogno di fare una masterclass con Ashley Everett, la ballerina numero 1 di Beyoncé. È sempre stato un sogno e purtroppo non sono ancora riuscita a farlo. Ho però partecipato a moltissime masterclass con tanti altri ballerini come Parris Goebel, fondatrice della Royal Family, Adam Sevani, protagonista del film Step up, Martina Toderi, ballerina italiana della Royal Family, Ysabelle Capitule, Natalie Bebo e molti altri.

3 parole per descrivere Puppets Family

Puppets Family è novità, condivisione e famiglia.

1 aggettivo per descriverti sul palco di HOME Festival

Ballare sul palco dell'HOME Festival sarebbe energia pura. È un palco condiviso da tantissimi artisti anche di fama internazionale e potermi esibire sarebbe sorprendente, quasi non ci crederei. E, soprattutto dopo il brutto periodo vissuto, sarebbe un trampolino di lancio per noi artisti che, come tanti altri, siamo stati lasciati in disparte.

Danza e musica sono due linguaggi universali e il nostro corpo è il mezzo migliore per esprimerli e per percepirla. Grazie Puppets, vi aspettiamo presto sul nostro palco. Noi e il nostro pubblico ha una gran voglia di muoversi.



Il Terzo Paradiso in Laguna di Venezia

Quando la politica del mare è un'arte partecipativa



Alessio Vigni - Curatore



Saverio Teruzzi



Sebastiano Pelli - Artista

Le tensioni che percorrono la società, la cultura e l'ambiente, talvolta, danno vita a delle azioni e, così, a dei movimenti. La storia che vi raccontiamo è cominciata proprio così. Da una parte con la Città e la Laguna di Venezia e il suo carattere inestimabile ma delicato, dall'altra con l'esigenza di portare realmente un'azione nel territorio. A pensarci, ormai lo avrete immaginato, è stato il progetto Terzo Paradiso di Cittadellarte — Fondazione Pistolletto, di cui il vostro HOME Festival è orgogliosamente ambasciatore da diversi anni.

Il desiderio del Terzo Paradiso è quello di dedicarsi alla Città e alla Laguna di Venezia per supportare, coinvolgere e stimolare tutto il tessuto sociale di cittadini e dei vari enti per generare un impatto positivo, continuo e misurabile, nella riduzione dei prodotti plastici dispersi nell'ambiente.

Il progetto, dunque, è una manifestazione dell'era della responsabilità che Terzo Paradiso incarna da sempre, e che proprio a

Venezia vuole raccontare la sua azione. Lo scenario della Laguna è infatti preoccupante, con un inquinamento cinque volte superiore al resto del mare Adriatico. E, guardando anche alle proiezioni, la situazione sembrerebbe non migliorare nei prossimi anni. Tra le varie ragioni, anche a causa dell'aumento considerevole di plastica pandemica monouso prodotta in questi ultimi tempi.

Ma cosa si può fare? La domanda ha ovviamente sensibilizzato prima, e generato le sue risposte poi. Parlando con Saverio Teruzzi, Artivatore e Coordinatore Ambasciatori del Terzo Paradiso, è emerso come sia ora necessario lavorare su due direzioni. Da un lato proseguire l'innovazione tecnologica che riguardi il design e i materiali dei prodotti e dei packaging, dall'altra ispirare al cambiamento per aumentare la consapevolezza e quindi suggerire la condivisione di buone pratiche. Il tutto, come si diceva, preoccupandosi di attivare tutte le parti che vivono, agiscono e si prendono cura del territorio. E, tra queste,

necessariamente anche la Scuola, dove oggi sta crescendo chi cambierà e impatterà la società di domani.

A muovere il progetto "Il Terzo Paradiso in Laguna di Venezia", poi, è stata un'ipotetica breaking news che si vorrebbe poter generare entro il 05 giugno 2030, dal titolo "Non c'è più plastica nella Laguna di Venezia". Certo, un obiettivo sostanzioso e sostanziale, come racconta Saverio, ma che necessariamente cambia la postura con cui questo progetto può e deve essere perseguito. Avere un obiettivo così chiaro e senza mezzi termini, fa capire come bisogna adoperarsi per mettere insieme le diverse istituzioni, i cittadini e i privati per creare un nuovo racconto di una Venezia e una Laguna sostenibili.

Proprio il concetto di Laguna ha ispirato l'estensione del progetto che vuole iniziare dal museo M9 di Mestre, fino a raggiungere il Lido di Venezia. Come racconta Alessio Vigni, curatore, l'idea è quella di lavorare da un estremo all'altro di Venezia, toccando tutti i punti sensibili della città lagunare per una progettazione annuale con Marina Bastianello Gallery, Terzo Paradiso, Marevivo e Museo del Mare. Organizzatori a cui si uniranno altri enti principalmente di Venezia, ma anche di altre realtà come il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli.

La prima azione del 17 dicembre 2021, "L'arte come motore della transazione ecologica e veicolo di trasformazione sociale", ha visto la realizzazione di una performance partecipativa con il prezioso contributo degli studenti del Liceo Artistico Guggenheim, dando vita al simbolo del Terzo Paradiso. Gli studenti hanno ricevuto come biglietto di ingresso un elemento di plastica con cui hanno contribuito al riempimento dell'opera "Antimatter Stone" in questa prima performance di dimensioni ridotte realizzata dallo scultore Sebastiano Pelli e posizionata al centro del simbolo.

A questa prima tappa, ne seguiranno altre tre che coinvolgeranno altre azioni performative e occasioni di dibattito e riflessione: "La laguna di Venezia nel 2030", "Metodologie di

cambiamento" e "L'estetica del NO. Dal rifiuto alla risorsa". L'evento conclusivo si terrà invece in occasione della 79a^a Mostra del Cinema di Venezia, nel settembre 2022.

Dall'intuizione iniziale di ripensare il concetto di materia e antimateria dell'artista Sebastiano Pelli e dal confronto con Saverio Teruzzi, si è quindi passati a ragionare sul mare come dimensione partecipativa. Secondo questa concezione, l'acqua è l'elemento che letteralmente unisce, mentre l'arte si esprime come canale di sensibilizzazione riguardo alle tematiche ambientali, soprattutto legate alla plastica.

Perché partire da Venezia? Come ci spiegano Sebastiano Pelli e Alessio Vigni, la città può essere un esempio di innovazione artistica e culturale, oltre che un patrimonio da salvaguardare. Entrambi riconoscono anche la possibilità di creare una nuova politica del mare e dell'acqua, con la convinzione condivisa che siano le rivoluzioni personali e interiori a generare il vero cambiamento. È infatti attraverso il dialogo e i piccoli gesti che si possono raggiungere cose inaspettate. E al fianco delle relazioni tra le persone, l'arte può essere quella luce e quella visione per il futuro, che suggerisce qualcosa non ancora avvenuto.

E quindi, sensibilizzare, lavorare gradualmente e agire localmente. Con un grande ma chiaro obiettivo: rimuovere la plastica dalla Laguna entro il 2030. 





Are Festivals going Green?

We believe in the importance of questions to generate good actions and good practices. And we think that questioning the sustainability of festivals is fundamental, especially these days. So, when Aaron Wilmink-Thomas asked HOME Festival about sustainability for his Master thesis at Cologne University, we took this great opportunity.

At the conclusion of the thesis, however, we were the ones who asked Aaron a few questions. For instance, are festivals going green?

Would you briefly tell us about your thesis: what moved your research and what did you expect before you started?

Like many people in the music industry I've met, I played in a band when I was a bit younger. As a fan, festivals could offer many

concerts of my favourite artists at once, and later I started to work for Festivalhopper, a festival blog, back in the days when blogs were still relevant. I wrote festival reviews and learned—and grew to love—stage photography.

A bit later, during university, I took over the Head of Production role for a festival raising awareness for and positioning against racists and xenophobic tendencies in society—with a fairly large open-air concert on campus as the concluding event, after two weeks of cultural events such as workshops, theatre, exhibitions, lectures, etc.

As an eco-friendly minded student, I also volunteered for food-sharing, an NGO that aims to reduce food waste. In 2015 and 2016, I worked on a festival: educating audiences about food waste, rescuing food cans that

were left behind from visitors for local food banks, and rescuing left-overs from food stalls late at night when the festival in-field closed.

Naturally, I was then considering working on the topic of festivals for my master thesis of my Master of environmental sciences at the University of Cologne. After reading previous research, I eventually found the topic I have now worked on for a year.

I expected that a “green” image would be more important for festivals to become more environmentally sustainable. Also, I certainly thought that waste would be a more significant issue for the environmental performance of festivals. In the context of the pandemic, I thought that the pause would be primarily devastating for environmental projects at festivals.

And, instead, what are your results at the end of your thesis?

While image issues certainly play a significant role for festivals, there also seems to be an overwhelming feeling of ethical responsibility for festival organisers. That means that even if festivals could not achieve any economic net benefits for the organisation from the festival greening, there is still a philanthropic drive to be more sustainable. However, competitive advantage in the form of differentiation and financial benefits are still important driving factors.

Furthermore, for more and more festivals, a higher degree of sustainability is not necessarily regarded as a competitive edge but rather necessary to survive in the festival market. A perceived higher societal awareness about sustainability and an ever-improving overall



Aaron Wilmink-Thomas

industry standard means that festivals have to keep up to avoid reputational damage. For visitors, waste is most definitely the most visible aspect of festivals' environmental impacts. Even though my thesis was not primarily an impact assessment or an environmental audit, I was a bit surprised to learn that from an environmental viewpoint, the waste is not as environmentally devastating as public opinion considers it to be. Even though my approach was focused on drivers and barriers of festival greening, the

item of "catalysts"—factors that support the process of greening, but do not drive to become more environmentally sustainable in the first place—turned out to be highly significant. Particularly cooperation and networks appeared to be surprisingly important, as I expected a harsher inter-festival competition within the rather saturated festival market. This does not seem to be the case, and instead, cooperation between festivals helps to implement green projects. The barriers I found were in some ways what

I assumed could be problems to greening beforehand. For example, lack of resources, especially time, staff, and money. But also structural and organisational issues like insufficient infrastructure, or a lack of internal support, state regulations, data and expertise, and sustainable suppliers.

Concerning the pandemic situation, I was a bit surprised to learn that the effect on festival organisers was not as clear-cut negative as I expected it to be. Although certainly financially difficult, the forced hiatus provided lots of time to rethink festival operations and strategically plan sustainability issues from scratch.

In short, what practices can a festival adopt to be greener?

As I said, my thesis was not primarily an impact assessment or aimed to be a best practice guide. However, every study or academic work on this topic comes across the fact that audience travel is, in most cases, the most significant environmental impact for festivals, particularly regarding the climate impact. Working on more sustainable ways to get visitors to the festival site by disincentivizing car travel and creating incentives to use public transport, busses, or car-sharing or even cycling!—is a big thing.

Food and Energy are other significant aspects festivals can work on to be more sustainable, with green solutions to power the festival site as well as reducing the environmental impact of the food stalls and backstage catering. Finally, festivals should not forget that they can have a lasting effect on visitors and increase awareness for sustainability particularly if the "role models", the artists, join in to promote a green message.

How relevant is audience engagement? Do you think festivals can also 'educate' the audience?

In my literature review, I traced studies that show that festivals can positively influence visitors' mindsets and, indeed, 'educate' the audience to a certain extent. However, the positive influence is considered to be decreasing over time. Furthermore, 'green' festivals often attract audiences who are

already considerably green. It is thus difficult to analyse the extent of influence on the audience, and more research is needed.

Audience engagement with regards to festival greening, on the other hand, is quite relevant. A high degree of visitor compliance with the festivals' environmental management practices can be a strong catalyst, while visitors refusing to care at all, torching Port-a-loos and trashing their camp at the end of the festivals definitely constitute a barrier to festival greening. Good communication seems to be a supporting catalyst to improve the greening process with regard to visitor behaviour.

According to your research, is the sustainability of festivals a hot topic in Europe? Where?

Sustainability seems to be one of the hot topics for festivals in Europe for sure—as the topic generally becomes more and more central in society. Traditionally, the UK and the Nordics have been at the innovative frontier. Still, regardless of the region, many festivals have pioneered sustainable projects, east Europe or western Europe, north or south.

Finally, we are a bit curious: how did you hear about the HOME Festival?

Unfortunately, I have never been to any festival in Italy. However, as I was researching festivals and trying to contact festivals, the HOME Festival was one of the few who graciously took the time to talk to me! So to be honest, I had not heard that much about the HOME Festival before my thesis, but in the process of researching, I grew rather interested and would love to visit the festival soon.

To conclude, one last question for our lovely audience and our Homies: are you with us for creating a greener Festival?

HOME MAGAZINE.

***ATTITUDE N°3 – Winter 2021**

EDITORIAL TEAM

Direttore responsabile
Emanuela Virago

Editor in Chief
Giovanni Gerolin

Art Direction
Davide Fraccaroli
Davide Morelli

Redazione
Nicolò Corbelli
Emma Roncari

Fotografie
Copertina di
Davide Carrer

Contributors
Elena Burighel
Maria Dessole

RINGRAZIAMENTI

Alessandra Gennaro,
Coco District

Morgana Grancia,
Conza Press

Nadja Haderer,
Ink Music

Jack Parker,
All Things Loud

PUBLISHER
HOME FESTIVAL SRL

EDITORIAL ADDRESS
HOME FESTIVAL SRL
Borgo Mazzini, 44
31100 Treviso (IT)

CONTACTS
Keep in touch
info@homefestival.eu